





Publicazione realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Cagliari,
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali.

**A TOUCH OF COLOUR
IN THE ENGLISH
TRANSLATION CLASSROOM**
TRADURRE I CROMONIMI INGLESI

A cura di

MICHELA GIORDANO





©

ISBN
979-12-218-0389-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2022

INDICE

- 7 *Introduzione*
MICHELA GIORDANO
- 21 1. There is a black sheep in every flock
FEDERICA PITTAU, SILVIA SCANU, SARA SECCI
- 39 2. White sheep
DANIELA CADEDDU, SARA MARONGIU, FEDERICA ZUNCHEDDU
- 55 3. Paint the town red
CHIARA MONACO, MICHAEL MONTIS, MICHELA PIA
- 69 4. Into the wild blue yonder
NEERA FIORI, ALESSANDRA SEU, LUCIA SOLINAS
- 83 5. The moon is made out of green cheese
ILARIA CROBU, GIULIA GADDINI, DENISE GHIANI
- 95 6. Yellow brick road
ANDREA MURA, FLAVIA FADDA, GIULIA SERRA
- 101 7. Orange is the new black
ANDREA MURA, FLAVIA FADDA, GIULIA SERRA

6 *Indice*

- 103 8. See pink elephants
ANDREA MURA, FLAVIA FADDA, GIULIA SERRA
- 109 9. Wear rose-colored glasses
ANDREA MURA, FLAVIA FADDA, GIULIA SERRA
- 111 10. Born to the purple
ANDREA MURA, FLAVIA FADDA, GIULIA SERRA
- 113 11. Shrinking violet
ANDREA MURA, FLAVIA FADDA, GIULIA SERRA
- 115 12. All cats are grey in the dark
STEFANIA MARONGIU, PATRIZIA MURGIA, LAURA SANNA
- 119 13. *How now brown cow?*
STEFANIA MARONGIU, PATRIZIA MURGIA, LAURA SANNA
- 129 14. Golden girl
STEFANIA MARONGIU, PATRIZIA MURGIA, LAURA SANNA
- 141 15. Every cloud has a silver lining
STEFANIA MARONGIU, PATRIZIA MURGIA, LAURA SANNA
- 147 *Bibliografia*
- 149 *Sitografia*
- 153 *Biografie delle autrici e degli autori*

Introduzione

Questo volume è il risultato di un progetto che ha coinvolto 21 studenti e studentesse della classe di Traduzione Lingua Inglese 3 nei mesi Gennaio-Giugno dell'anno accademico 2020-2021, subito dopo le lezioni del corso magistrale di Traduzione Specialistica dei Testi della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Cagliari. Durante le lezioni in classe abbiamo affrontato, tra gli altri, anche il tema della traduzione delle frasi idiomatiche e dei proverbi ed è nata così l'idea di un volumetto che potesse racchiudere le espressioni più usate nella lingua inglese contenenti i colori, sia quelli primari, che quelli secondari, includendo quelli cosiddetti metallici, come oro e argento.

Il presente volume, redatto dalle studentesse e dagli studenti divisi in gruppi, revisionato da un collega madrelingua inglese e dalla sottoscritta curatrice dell'elaborato finale, si pone come piccolo dizionario o glossario delle espressioni più comuni e più usate nella lingua inglese, sia nella sua variante britannica che in quella americana, con alcune incursioni anche nel dialetto australiano, e non pretende assolutamente di essere esaustivo o considerato un lavoro scientifico.

Alcune delle traduzioni date per le frasi idiomatiche inserite nel presente dizionario sono tratte dai più comuni dizionari cartacei e siti online che le studentesse e gli studenti hanno consultato, citati alla fine del volume. Per altre espressioni gli autori stessi hanno fornito le loro traduzioni, frutto dei loro studi e della loro esperienza con la lingua inglese maturata fino ad ora, e della loro conoscenza della lingua italiana. Hanno comunque sempre fornito delle espressioni e delle traduzioni, nonché delle spiegazioni, di facile comprensione per tutti coloro che abbiano la volontà di leggere o consultare questo libretto, anche se fosse per solo svago o divertimento.

Le frasi idiomatiche si trovano in ogni lingua e il significato di certe collocazioni non può essere capito o estrapolato dai significati superficiali di ogni singola parola o elemento linguistico che le compone, perciò si incontrano delle difficoltà, sia nella loro immediata comprensione che nella loro traduzione in un'altra lingua.

Il processo di traduzione delle frasi idiomatiche, e anche dei crononimi, da una lingua all'altra è un lavoro difficoltoso, complicato

e allo stesso tempo, raffinato, che spesso richiede ai traduttori una conoscenza perfetta (o quasi) sia della lingua di partenza che della lingua di arrivo, nonché di entrambe le culture in questione. Il trasferimento e la condivisione di significati implicano l'identificazione e la gestione di problematiche che sorgono nel processo di ricerca degli equivalenti giusti che possano tradurre le coppie di espressioni idiomatiche nelle due lingue in maniera efficace, cercando di evitare traduzioni che possano rivelarsi vaghe o completamente senza senso per gli interlocutori. Ogni lingua ha tantissimi elementi linguistici specifici per quella determinata cultura che sono completamente differenti o espressi in maniera completamente diversa in un'altra lingua e in un'altra cultura.

Possiamo affermare con certezza che il campo dei colori e dei cromonimi ha attirato l'attenzione degli studiosi già a partire dagli anni '60 del secolo scorso quando Brent Berlin and Paul Kay pubblicarono il loro studio *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution* nel 1969. Introducevano la teoria dell'universalità e proponevano che il concetto di colore è un processo fisiologico innato più che culturale. Questa nuova teoria si poneva come sfida contro il relativismo culturale di Edward Sapir and Benjamin Lee Whorf. La teoria formulata da Berlin e Kay propone delle restrizioni universali nel numero dei termini di colori basilari che una lingua può avere e anche i modi in cui ogni lingua può usare questi termini. Lo studio includeva dati da circa venti lingue diverse e gli studiosi identificarono undici possibili categorie di colore di base: bianco, nero, rosso, verde, giallo, blu, marrone, viola, rosa, arancione e grigio. Per essere considerato un colore della categoria di base, il termine per il colore in ogni lingua doveva incontrare certi criteri, ossia doveva essere un lessema unico, ossia un'unica parola, (per esempio grigio e non grigio-verde), il suo significato non doveva essere incluso in nessun altro termine di colore e la sua applicazione non doveva essere ristretta ad un numero limitato di oggetti, per citarne alcuni.

Berlin e Kay giunsero ad alcune conclusioni che riguardano le lingue con meno di undici categorie basilari di colore. Per esempio tutte le lingue hanno termini per il bianco e il nero; se una lingua ha tre colori, allora ha sicuramente anche il rosso; se una lingua ha quattro termini per i colori ha il verde o il giallo, ma non entrambi e se ne ha cinque allora sicuramente ha sia il verde che il giallo. Se una lingua contiene termini per sei colori allora ha il blu e se ne ha sette,

allora sicuramente avrà il marrone. E se ha termini per otto o più termini di colore allora avrà termini per il viola, il rosa, l'arancione e il grigio, in questo ordine.

Nel 1983, Kikuchi e Lichtenberk condussero uno studio interlinguistico sull'uso figurativo dei termini riferiti ai colori dal titolo *Semantic extension in the colour lexicon*. Per 'uso figurativo' intendevano l'uso di termini di colore che possiamo pensare fosse figurativo in passato ma oggi, o nel momento in cui l'articolo fu scritto, non necessariamente lo era. È importante sottolineare che i termini presi in considerazione, all'epoca della ricerca, non specificavano più alcun tipo di colore. La loro ricerca rivelò l'esistenza di sviluppi idiosincratici nelle varie lingue, ma anche un certo numero di tendenze generali chiaramente distinguibili. I dati analizzati riguardavano un totale di ventinove lingue e i colori considerati erano gli equivalenti dei termini inglesi usati per bianco, nero, rosso, giallo, verde, blu, grigio, marrone, arancione, viola e rosa. Altre due categorie furono introdotte: il verde/blu per quelle lingue che non distinguono i due colori, e il grigio/marrone per quelle lingue in cui un unico termine si riferisce ad alcune sfumature sia del grigio che del marrone. I dati furono ottenuti da vari dizionari, ma per alcune lingue vennero utilizzati informatori madrelingua. Nel reperire i dati e catalogarli, molte frasi idiomatiche furono eliminate (come *red herring* o *black sheep*, in cui il nome principale non ha un significato letterale), oppure frasi o locuzioni preposizionali come *green with envy*. La loro ricerca esamina quindi l'uso figurativo di alcuni termini di colori. In primo luogo, per esempio i concetti di osceno e pornografico possono essere espressi tramite diversi colori nelle varie lingue: blu in inglese, verde in francese e spagnolo, giallo in cinese mandarino e rosa in giapponese e coreano. Rosa è usato anche in cinese mandarino, ma con il significato di romantico, erotico e scandaloso, riferito a relazioni amorose. La stampa sensazionalistica è riferita come gialla in inglese ma rossa in giapponese. La condizione dell'essere ubriaco può essere espressa come nera in francese e persiano, ma blu in tedesco. In secondo luogo alcuni colori sono usati per esprimere diversi concetti in diverse lingue e talvolta all'interno della stessa lingua. Il nero è usato per significare malvagio o cupo, ma in alcune lingue anche profondo, enigmatico, insondabile e imperscrutabile. Con l'eccezione di profondo, tutti questi significati hanno in loro un senso negativo. Il verde è usato per parlare di

qualcosa di immaturo, che manca di sofisticazione e esperienza, ma anche qualcosa di vivace e vigoroso. Il rosa ha di solito connotazioni felici e ottimistiche ma, come già detto, in coreano significa pornografico e in cinese mandarino scandaloso ed erotico. Oltre alle idiosincrasie presenti nelle varie lingue, gli autori trovarono alcune tendenze generali o, come li chiamarono loro, sviluppi paralleli e indipendenti. L'inglese *white magic* è *magia blanca* in spagnolo. L'inglese *black market* in francese è *marché noir* e in spagnolo *mercado negro*. Queste potrebbero essere considerate similitudini dovute alla vicinanza dei costumi e delle tradizioni fra i diversi popoli e quindi dei prestiti da una lingua all'altra.

Ma ci sono delle somiglianze nell'uso dei colori che non possono essere frutto di prestiti tra lingue lontane. Perciò gli autori parlano di "general tendencies". Queste tendenze generali sono esemplificate soprattutto dal colore nero: esso, infatti, se è usato figurativamente, quasi sempre ha un senso negativo, più comunemente malvagio, illegale, sfortunato, cattivo, tenebroso, cupo o funesto. Il nero è infatti associato con il buio e con la notte e quindi evoca paura, perché non si vede cosa possa succedere e ci si può sentire minacciati. Quindi la notte e l'oscurità sono percepite come maligne e malvagie e questi significati sono trasferiti metaforicamente su eventi, fatti e personaggi maligni.

Anche per il colore verde esisterebbero, secondo gli autori, delle tendenze generali: la prima estensione semantica riguarda la frutta acerba e immatura, ma verde sta anche per fresco e vigoroso e si può mettere in relazione con la vegetazione fresca e rigogliosa. La frutta acerba è di solito verde e questa caratteristica è spesso in molte lingue metaforicamente trasferita e utilizzata per descrivere una persona immatura e incompiuta. D'altro canto, secondo gli autori le proprietà della vegetazione fresca e lussureggiante sono trasferite su persone piene di vitalità.

Il bianco invece ha quasi sempre un carattere positivo e può significare onesto e innocente, puro e pulito. Talvolta è usato con il significato di vuoto. In molte lingue il significato del bianco si è esteso fino a connotare eventi, fatti e persone senza peccato o macchie. Questo carattere positivo del colore bianco si è sviluppato, secondo gli autori, in opposizione al carattere negativo dei campi semantici del nero.

Kikuchi e Lichtenberk concludono la loro analisi delle tendenze generali con il grigio che significa sia cupo, oscuro e noioso che intermedio o nel mezzo. Il grigio infatti sta in mezzo, tra il bianco e il nero, e non è né l'uno né l'altro. Metaforicamente esso descrive quindi le persone che sono contrassegnate da indecisione e mancanza di carattere. Gli ultimi colori analizzati sono il rosso che è associato all'intensità e considerato un colore caldo, e il rosa che ha i significati di felice, ottimista e anche romantico. I parallelismi fra le diverse lingue sono dovuti, secondo gli autori, alla percezione del mondo che hanno i parlanti: alcune tendenze comuni riguardano infatti metafore basate su alcuni ben diffusi eventi naturali universali e con la percezione che ne hanno i parlanti delle varie lingue. Le identiche caratteristiche psicologiche degli esseri umani dappertutto nel mondo sono la spiegazione del perché parlanti di diverse lingue percepiscono le stesse similitudini tra diverse entità. Ecco perché l'esistenza di tali metafore non dovrebbe sorprenderci.

Nel suo articolo del 1989, *La semantica dei colori: aspetti teorici e analisi dei cromonimi in italiano e neerlandese*, Dolores Ross spiega come il confronto interlinguistico dei nomi di colori sia una questione pluridisciplinare. La visione del colore infatti è un processo molto complesso che include non solo fattori fisici ma anche fisiologici, psicologici, linguistici e culturali. L'autrice sottolinea che però in passato l'approccio al confronto dei cromonimi è stato puramente linguistico. Secondo questo approccio, quindi, ogni lingua separa e individua un differente numero di porzioni nello spettro solare e fornisce ai suoi parlanti le etichette per denominare queste porzioni: tramite la codificazione lessicale si raggruppano o si separano i vari concetti di colore. Quindi i cromonimi sarebbero delle convenzioni culturali di natura arbitraria, diversi per ogni comunità linguistica. Diversi studi hanno ridimensionato la questione della pura arbitrarietà linguistica. La lingua è parte della cultura, esistono diverse culture e i fenomeni percepiti hanno sempre una denotazione, a prescindere dalla lingua: quindi non si può parlare di imposizione arbitraria di strutture semantiche sui processi mentali e percettivi.

Fino agli anni '60 l'approccio ai cromonimi era basato sul relativismo etnolinguistico che studiava il paradigma dei colori per indagare sul rapporto tra la lingua e i processi mentali e culturali. Ross quindi spiega come il lavoro di Berlin e Kay del 1968 rappresenti di fatto una rivoluzione in quanto latore della tesi dell'universalismo. I

principi comuni alla base di ogni lessico di colore (la similitudine dei colori basici in tutte le lingue e l'esistenza di un minimo di due fino a un massimo di undici colori fondamentali) sono stati confermati da vari studi ma anche criticati aspramente. Secondo l'autrice, "[c]on il lavoro di Berlin e Kay l'idea dell'incommensurabilità e dell'estrema eterogeneità dei sistemi lessicali (che sarebbe molto scoraggiante per la didattica della traduzione), viene riveduta drasticamente" (Ross 1989: 191). Essi infatti introdussero una certa prevedibilità e regolarità nella creazione del lessico dei colori e postularono anche l'esistenza di universali semantici.

Più tardi, Kay e McDaniel offrirono la *fuzz set theory*, postulando che la classificazione cromatica è fortemente condizionata dalle proprietà fisiologiche della percezione umana. Berlin e Kay si erano concentrati sui punti focali nello spettro solare, dimostrando che la variabilità dei confini dei colori non è solo interculturale e interlinguistica ma spesso anche intralinguistica e intraculturale, nel senso che i precisi confini dei cromonimi sono spesso messi in dubbio e i due estremi sono spesso sfumati e mai netti. Quindi le denominazioni cromatiche possono anche essere individuali, legate a fattori come l'età, il sesso e la professione. Concludendo, nonostante le variazioni tra i vari sistemi lessicali, esistono dei tratti universali che rappresentano delle costanti. Ross utilizza una citazione tratta dall'articolo di Osgood, May e Miron (1975) *Cross-Cultural Universals of Affective Meaning* per mettere un punto fermo sull'uguale importanza della percezione e del ruolo culturale nella teoria dei colori e dell'esistenza di alcune costanti fra le varie lingue: "along with uniquenesses which render human languages mutually unintelligible, there are indeed massive universals which render them mutually translatable" (1975: 390).

Ross passa poi ad una verifica interlinguistica-contrastiva delle ipotesi di Berlin e Kay e di Kay e McDaniel. Kay and McDaniel nel 1978 propongono di distinguere, fra le categorie basiche, i colori primari che corrispondono alle sensazioni psicologiche primarie (quindi nero, bianco e poi rosso, giallo, verde e blu) e poi categorie derivate come bruno, arancione, rosa, viola e grigio che sono il prodotto dell'intersezione di due colori primari. L'autrice esamina anche la ricerca condotta da Kituchi e Lichtenberk (vedi sopra) e mostra come le associazioni trovate dai due autori si riflettano in taluni enunciati sia italiani che nederlandesi. Il senso figurato del nero

è sempre negativo, collegato a pessimismo, sfortuna, e disgrazia mentre il bianco è collegato a qualità positive quali la virtù, la purezza e l'innocenza. Il rosso evoca invece emozioni forti e la vitalità, mentre il grigio esprime sia la neutralità che la monotonia e la noia. Il giallo indica amicizia ma anche invidia e gelosia. Il verde è legato sia all'immaturità e all'inesperienza, sia a quello che è fresco ed ecologico. Per finire, il blu è associato alla vita, all'eternità e al futuro, mentre il rosa all'ottimismo e alla felicità. Confrontando le due lingue, italiano e neerlandese si possono notare diversi aspetti:

- 1) i cromonimi basici si sovrappongono interlinguisticamente;
- 2) molte espressioni cromatiche in una lingua non lo sono nell'altra;
- 3) i cromonimi basici in una lingua talvolta sono cromonimi secondari nell'altra.

L'analisi interlinguistica effettuata da Ross ha messo in evidenza l'esistenza di alcune costanti nel lessico riferito ai colori nelle due lingue, ma ha anche fatto risaltare molte divergenze dovute sicuramente all'azione del contesto socioculturale.

L'autrice Gill Philip nel 2006 conduce una ricerca dal titolo *Connotative meaning in English and Italian Colour-Word Metaphors* e utilizza i due più grandi corpora disponibili nelle due lingue: il Bank of English (Harper-Collins) e il CORIS (CILTA- dell'Università di Bologna). La ricercatrice osserva come la frequenza di termini cromatici nel corpus italiano sia inferiore rispetto a quelli nel corpus inglese. Per il bianco per esempio le similitudini trovate sono bianco come un lenzuolo, bianco come la neve, come il latte, come la luna, come un cadavere, come il gesso, mentre in inglese si trovano molte più espressioni come *white as a ghost*, *white as paper*, *white as ice*, *white as a sheep*, *white as bone*, *white as porcelain* e così via. Le qualità attribuite al bianco sono luminosità, ma anche pallore causato da paura e shock, e purezza morale. *Dead metaphors* o metafore ormai cristallizzate nella lingua inglese sembrano essere *whiter than snow*, *whiter than milk*, *whiter than ivory*, *whiter than chalk*. Il bianco sta per luce del giorno, chiarezza, visibilità, onestà e perfezione. Cromonimi molto conosciuti sono *white magic*, la magia bianca e il *white wedding*, il matrimonio in bianco. La settimana bianca, una settimana di vacanza in inverno in un resort sciistico, non ha un equivalente con una espressione idiomatica o un cromonimo in inglese.

Il nero è legato al buio e alle azioni che avvengono sotto le coltri della notte come il *black market*, il mercato nero, o il lavoro che si svolge senza contratto. Così un individuo che agisce in modo sospetto è una pecora nera, *black sheep*. Il nero è anche il colore del male, del diavolo e del soprannaturale, della magia nera, *black arts* e *black magic*. Il grigio invece sta nel mezzo fra due estremi: *a grey area* è una zona grigia, qualcosa che non è molto chiaro e che è aperto a varie interpretazioni. L'unico esempio del colore grigio che ha una connotazione positiva sia in inglese che in italiano è *grey matter*, la materia grigia, ossia la sede dell'intelligenza umana nel nostro cervello.

La ricercatrice Philip passa poi ad analizzare tutti i colori primari, il rosso, il verde, il giallo e il blu. Il rosso è spesso associato con la ricchezza e il potere, ma anche con il sangue, la rabbia, l'imbarazzo e la vergogna. Si dice essere rosso di rabbia, anche in inglese, *be red with anger*, anche se i dati dell'autrice dimostrano che in italiano si dice molto più frequentemente essere verde di rabbia e nero di rabbia. *A red flag*, una bandiera rossa indica pericolo e *a red alert*, un allarme rosso, è il più serio in assoluto. *Red tape*, il nastro rosso è tradizionalmente usato per chiudere documenti ufficiali e ha acquisito la connotazione negativa di burocrazia restrittiva. La medicina di Ippocrate assegna il giallo alla personalità collerica caratterizzata dalla bile che è giallognola-verdastra: questa dà origine a varie espressioni in italiano- verde di bile, verde di rabbia, verde di collera- che non trovano equivalenti in inglese. In inglese esiste *green with envy* ossia essere così invidioso che la bile ti fa sentire male fisicamente. Il blu rappresenta l'aria, il cielo, il paradiso e il divino per il suo diretto collegamento metonimico con il cielo. È anche il colore del *mare*. Molti sono i cromonimi che usano il blu in inglese come *once in a blue moon* o *to have the blues* ma non esiste equivalente in italiano che usi lo stesso termine di colore: di solito la frase corrispondente in italiano evoca una immagine completamente differente. *Once in a blue moon* è per esempio l'equivalente di ogni morte di papa, in cui nessun cromonimo è utilizzato in italiano.

Lo studio di Rakhieh e Al-Saidat (Università Al-Hussein Bin Talal, Giordania) e Alshammari e Rabab'ah (Università di Hail, Arabia Saudita) del 2014, è intitolato *Translation of Cultural Bound Color-Based Idioms: A Case Study of Jordanian BA English Students* e riguarda la traduzione di alcune frasi idiomatiche con cromonimi

legati alla cultura inglese in arabo da parte di studenti universitari giordani. Dopo un preambolo in cui gli autori presentano la loro idea dei colori come prodotto culturale che varia a seconda dei contesti, essi spiegano come non ci sia spesso equivalenza fra le frasi idiomatiche che contengono i colori nelle varie culture. Se i traduttori non possiedono una certa consapevolezza culturale, la traduzione dei cronimi diventa un compito pressoché impossibile. Le espressioni idiomatiche sono infatti delle componenti linguistiche che possono essere interpretate solo all'interno di una data cornice culturale. Il significato degli idiomi non può essere anticipato dalle sue parti: solo le parti prese insieme come un tutt'uno rappresentano il significato della frase idiomatica. La traduzione degli idiomi comporta quindi la completa comprensione dell'idioma stesso e del suo significato nella cultura di partenza.

Ci sono varie strategie che aiutano nella traduzione degli idiomi come modulazione, compensazione, ricerca dell'equivalente funzionale, parafrasi, mentre altre che implicano un cambiamento nella struttura formale come invertire l'ordine delle parole, aggiunte o sostituzioni sono da evitare. Lo studio di questi autori implicava un test con la traduzione di 20 frasi idiomatiche con cronimi dall'inglese all'arabo. I partecipanti erano 40 studenti di Lingua e Letteratura Inglese dell'Università Al-Hussein Bin Talal in Giordania. Le frasi utilizzate nel test contenevano quindi un'espressione idiomatica con un colore e fornivano un certo contesto per permettere la comprensione del significato. Per quanto riguarda il nero, segno del buio e degli atti malvagi, alcune frasi utilizzate nel test erano: *My shoulder was black and blue after the accident*, *The man is the black sheep in his family*, *I put down my complaint in black and white*, e *Our company has been in the black since they began to cut costs*. Il rosso può essere usato sia positivamente che negativamente, ma le connotazioni negative sembrano le più diffuse. Alcune frasi erano: *The woman was caught red-handed when she tried to steal*, *I always receive the red-carpet treatment when visit my mother*, *The company has been in the red*, *We caught the red-eye flight last night*. Per quanto riguarda il bianco, anche in arabo esso ha connotazioni positive e significa innocenza, purezza, pulizia e pace. Alcune frasi utilizzate nel test erano *We went to the white sale at the department store to buy new sheets*, *The man raised a white flag and surrendered to the enemy*, e *The new airport is a white elephant and nobody wants to use*